

ARISTOTELE



CLASSICI  
U. T. E. T.

ETICHE

di

ARISTOTELE

Etica Eudemea Etica Nicomachea Grande Etica

a cura di

Lucia Caiani



# *CLASSICI DELLA FILOSOFIA*

COLLEZIONE FONDATA DA  
NICOLA ABBAGNANO

DIRETTA DA  
TULLIO GREGORY

*CLASSICI*



*UTET*



# ETICHE

di

*Aristotele*

*Etica Eudemea Etica Nicomachea Grande Etica*

A CURA DI

LUCIA CAIANI

INTRODUZIONE DI

FRANCESCO ADORNO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

© 1996 Unione Tipografico-Editrice Torinese  
corso Raffaello, 28 - 10125 Torino.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

---

L'Editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume e fino a un massimo di settantacinque pagine.

Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe, 2 - 20121 Milano  
Tel. e Fax 02/809506

---

Fotocomposizione: Compedit - Torino

Stampa: Stamperia Artistica Nazionale - Torino

ISBN 88-02-04942-4

## LIBRO OTTAVO

1155 a 1. A queste considerazioni dovrebbe seguire la trattazione dell'amicizia<sup>1</sup>, poiché essa è una virtù o, comunque, si accompagna alla virtù, ed inoltre è una cosa estremamente necessaria per vivere. Nessuno infatti sceglierebbe di vivere  
5 senza amici, pur possedendo tutti gli altri beni; ed è opinione comune che soprattutto quelli che sono ricchi e che detengono cariche pubbliche e potere abbiano bisogno di amici: qua-

1. Sulla teoria aristotelica dell'amicizia, oltre ai libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea*, che sono interamente dedicati alla trattazione della *φιλία*, si vedano anche *Eth. Eud.*, VII, 1, 1234 b 18 segg., e *Rhet.*, II, 4, 1380 b 34-1382 a 19 (dove si tratta sia della *φιλία* che dell'*ἔχθρα*). Quanto alla concezione dell'amicizia in Aristotele e alla sua evoluzione nell'età classica, si vedano FR. DIRLMEIER, *Philos und Philia im vorhellenistischen Griechentum*, Diss. München, 1931; D. M. PHILIPPE, *La nature de l'amitié selon Aristote*, in «Nova et vetera», XXII (1947), pp. 338-365; A. VOELKE, *Le problème d'autrui dans la pensée d'Aristote*, in «Revue de théologie et de philosophie», IV (1954), pp. 262-282; P. AUBENQUE, *L'amitié chez Aristote*, in *L'homme et son prochain*, Actes du VIII Congrès des sociétés de philosophie de langue française (Toulouse, 6-9 Sept. 1956), Paris, 1956, pp. 251-254; L. DUDAS, *L'amitié antique*, Paris, 1914<sup>2</sup>; M. LANDFESTER, *Das griechische Namen «philos» und seine Ableitungen*, Hildesheim, 1966; J. P. A. EERNSTMANN, *Oikeios, hetairos, epitêdeios, philos*, Göttingen, 1932; A. W. H. ADKINS, *Friendship and Self-Sufficiency in Homer and Aristotle*, in «The Classical Quarterly», XIII (1963), pp. 30-45. Il termine greco *φιλία* ha un valore semantico più estensivo dell'italiano «amicizia», con il quale l'abbiamo tradotto, ed esprime i sentimenti di affetto, di amore, di benevolenza verso gli altri; ossia (per usare una frase del TRICOT, p. 380, n. 1) «c'est en somme l'altruisme, la sociabilité». In connessione con *φιλία* troviamo l'aggettivo *φίλος*, che può avere valore sia attivo che passivo ed indica tanto «colui che ama» quanto «colui che è a sua volta amato» (cfr. in proposito la definizione di *Rhet.*, II, 4, 1381 a 1: *φίλος ... ἔστιν ὁ φιλῶν καὶ ἀντιφιλούμενος* [«amico... è colui che ama e che è amato a sua volta»]). Infine, nello stesso campo semantico, troviamo il termine *φίλησις*, che indica piuttosto l'attaccamento ad un oggetto inanimato (v. *infra*, 2, 1155 b 27).

le sarebbe il vantaggio di una tale prosperità, se fosse tolta la possibilità di beneficiare, la quale appunto si sviluppa in particolar modo nei confronti degli amici e verso di loro è lodevolissima? O in quale modo quella prosperità potrebbe essere custodita e conservata senza amici?<sup>2</sup> Quanto più è grande, infatti, tanto più è precaria.

10

Sia nella povertà che nelle altre disgrazie gli uomini credono che gli amici siano l'unico rifugio<sup>3</sup>. L'amicizia, d'altronde, è d'aiuto ai giovani perché non commettano errori; ai vecchi, perché siano curati e per supplire alla mancanza d'azione causata dalla loro debolezza; e a coloro che sono nel pieno vigore dell'età, perché compiano belle azioni: «quando due uomini vanno insieme...»<sup>4</sup>; e infatti essi sono più capaci di pensare e di agire.

15

Sembra poi che l'amicizia esista per natura in ciò che genera verso ciò che è generato e in ciò che è generato verso ciò che genera, non soltanto negli uomini, ma anche negli uccelli e nella maggior parte degli animali<sup>5</sup>; ed è reciproca negli esseri della stessa specie<sup>6</sup> e soprattutto negli uomini: per questo lodiamo i filantropi. Anche nel corso dei viaggi si potrebbe vedere come ogni uomo sia un essere affine ed amico all'uomo. L'amicizia sembra anche tenere unite le città e i nomoteti paiono darsi maggior pena per essa che per la giustizia: la concordia sembra essere una cosa simile all'amicizia<sup>7</sup> ed è a questa che essi mirano soprattutto e più che possono scacciano la discordia, perché è cosa nemica. Se poi gli uomini sono amici, non c'è affatto bisogno della giustizia, mentre se sono giusti hanno bisogno in più dell'amicizia, e si ritiene che la massima espressione di giustizia abbia la stessa natura dell'amicizia.

20

25

L'amicizia non è soltanto una cosa necessaria, ma anche

2. Cfr. in SENOFONTE l'episodio di Cimone (*Mem.*, II, 9).

3. Cfr. *ibid.*, II, 4, 6.

4. La citazione è tratta da *Il. X*, 224 segg.; si tratta di versi famosi che il pubblico era in grado di completare a memoria.

5. Cfr. *De gen. anim.*, III, 2, 753 a 7-16 e SENOFONTE, *Mem.*, II, 3, 4.

6. Cfr. *Rhet.*, I, 11, 1371 b 12.

7. Sul rapporto tra *ὁμόνοια* («concordia») e *φιλία* («amicizia»), cfr. IX, 6.

30 bella: noi lodiamo coloro che amano gli amici<sup>8</sup> ed è opinione comune che l'aver molti amici sia una cosa bella; inoltre si crede che siano gli stessi uomini ad essere virtuosi e amici<sup>9</sup>.

2. Sull'amicizia si discute non poco<sup>10</sup>. Gli uni ritengono che essa sia una sorta di somiglianza e che coloro che sono simili siano amici, donde i detti: «il simile va verso il suo simile»<sup>11</sup>, «la cornacchia va dalla cornacchia»<sup>12</sup>, e così via. 35 Altri, al contrario, affermano che tutti quelli che si assomigliano sono fra di loro come vasai<sup>13</sup>. Intorno a questo argomento alcuni ricercano una spiegazione più elevata<sup>14</sup> e più 1155 b fisica<sup>15</sup>: Euripide dicendo che «la terra inaridita ama la pioggia ed il maestoso cielo gonfio di pioggia ama cadere sulla terra»<sup>16</sup>, ed Eraclito affermando che «ciò che è contrario è utile», «dalle cose diverse nasce una bellissima armonia» e 5 «tutto nasce secondo contesa»<sup>17</sup>. All'opposto di questi si esprimono altri ancora e, in particolare, Empedocle: «il simile tende al simile»<sup>18</sup>.

Si lascino dunque da parte le questioni fisiche (poiché non sono inerenti alla presente ricerca)<sup>19</sup>; esaminiamo invece tut- 10 te quelle che sono relative all'uomo e che concernono i costumi e le passioni: per esempio, se l'amicizia sorga in tutti gli uomini oppure se non sia possibile che gli uomini malvagi

8. Cfr. *Rhet.*, II, 4, 1381 b 26-27.

9. Cfr. PLATONE, *Liside*, 214 e.

10. È PLATONE (*Liside*, 214 a segg.) che costituisce la fonte di tutta l'esposizione aristotelica in merito alle più importanti opinioni presocratiche sull'amicizia. Cfr. anche *Eth. Eud.*, VII, 1, 1235 a 4-29; *Rhet.*, I, 11, 1371 b 12-17.

11. Cfr. OMERO, *Od.*, XVII, 218. Il verso è citato per intero in PLATONE, *Liside*, 214 a.

12. La fonte di questo verso è sconosciuta; cfr. *Eth. Eud.*, VII, 1, 1235 a 8; *Magna Mor.*, II, 11, 1208 b 9; *Rhet.*, I, 11, 1371 b 15.

13. Allusione ad ESODO, *Le opere e i giorni* 25-26; cfr. anche *Pol.*, V, 10, 1312 b 5; *Eth. Eud.*, VII, 1, 1235 a 18; *Rhet.*, II, 4, 1381 b 16; 10, 1388 a 16.

14. Sul significato di ἀνώτερον (r. 2) cfr. BONITZ, *Ind. arist.*, 68 b 50 e 379 b 39: *in serie notionum ἀνω dicuntur quae magis sunt universales* [«nella sequenza dei concetti "ἀνω" si dicono quelli che sono in maggior grado universali»].

15. Per φρσικώτερον cfr. II, 7, 1107 a 30.

16. Sono i versi 7-10 del fr. 898 Nauck, derivanti da una tragedia perduta.

17. Cfr. 8 DIELS. Per gli ultimi due di questi versi, cfr. *Eth. Eud.*, VII, 1, 1235 a 28-29.

18. Cfr., per esempio, fr. B. 90 Diels.

19. La stessa affermazione si trova in *Eth. Eud.*, VII, 1, 1235 a 29-1235 b 12.

siano amici<sup>20</sup>; e se dell'amicizia esista una sola specie o ne esistano di più. Coloro<sup>21</sup> che infatti credono che ve ne sia una sola, per la ragione che essa ammette il più e il meno, hanno riposto fiducia in una prova non sufficiente, poiché il più e il meno lo ammettono anche cose diverse per la specie<sup>22</sup>. Ma di questo si è parlato in precedenza<sup>23</sup>. 15

Forse si potrebbe far chiarezza su quegli argomenti, se si venisse a conoscere ciò che è oggetto d'amicizia<sup>24</sup>. È opinione comune, infatti, che non si abbia amicizia per ogni cosa, bensì per ciò che può essere oggetto d'amicizia, e che questo sia una cosa buona, piacevole o utile<sup>25</sup>; e si riconoscerà che è utile<sup>26</sup> 20  
ciò grazie a cui deriva un bene o un piacere, cosicché saranno oggetto d'amicizia, come fini, il bene e il piacevole. Ma allora gli uomini sono amici del bene o di ciò che è bene per loro stessi<sup>27</sup>? Talvolta infatti queste due cose sono discordanti. Parimenti anche riguardo a ciò che è piacevole. Si ritiene comunemente che ciascuno ami ciò che è bene per lui stesso e che oggetto d'amicizia in assoluto sia il bene, ma che per ciascuno sia ciò che è bene per lui; e ciascuno è amico non di ciò che è bene per lui, ma di ciò che tale appare. Ma questo non 25  
avrà nessuna importanza: l'oggetto dell'amicizia sarà quello che appare.

Essendo tre i motivi per cui gli uomini sono amici<sup>28</sup>, l'affetto per le cose inanimate non si dice «amicizia»<sup>29</sup>, poiché non esiste scambio d'affetto né volontà di bene per quella

20. Cfr. SENOFONTE, *Mem.*, II, 6; PLATONE, *Liside*, 214 c-e.

21. Si tratta forse degli Accademici.

22. Relativamente al problema sollevato da quest'affermazione, si vedano GAUTHIER-JOLIF, II, 2, pp. 668 segg.

23. Alcuni studiosi (Grant, Ramsauer, Susemihl, Stewart) ritengono che la frase sia una glossa, poiché tale questione non è stata mai trattata.

24. In greco: τὸ φιλητόν, aggettivo verbale di φιλέω, in rapporto con φίλος («amico») e con φιλία («amicizia»). Per la definizione della φιλία Aristotele parte dal concetto di φιλητόν, con un procedimento identico a quello usato per definire la προαίρεσις («scelta») (a partire dal προαιρετόν) e la βούλευσις («deliberazione») (a partire dal βουλευτόν); cfr. *Top.*, I, 15, 106 b 28-107 a 3 e PLATONE, *Liside*, 218 b segg.

25. Cfr. II, 2, 1104 b 30.

26. Sull'utile, cfr. I, 4, 1097 a 7.

27. Cfr. *Eth. Eud.*, VII, 2, 1235 b 13-1236 a 6.

28. Si tratta del bello, del bene e dell'utile; cfr. *Eth. Eud.*, VII, 2, 1236 a 7-15.

29. Distinzione tra φιλησις («affetto») e φιλία («amicizia»).

30 cosa (sarebbe senza dubbio ridicolo volere il bene per il vino, ma semmai l'uomo vuole che si conservi per poterlo avere); per l'amico, invece, si dice che bisogna volere ciò che è bene per lui. Si chiamano benevoli coloro che vogliono i beni in questo modo, nel caso in cui non sorga la stessa volontà anche da parte di quello (che li riceve): è amicizia la benevolenza<sup>30</sup> in coloro che si contraccambiano. O forse bisogna aggiungere  
 35 «se non resta nascosta»? Molti infatti sono benevoli verso  
 1156 a coloro che non hanno mai visto, ma che essi ritengono essere onesti oppure utili, e qualcuno di quelli potrebbe anche provare verso l'altra parte lo stesso sentimento. Costoro dunque appaiono essere benevoli fra di loro; ma come si potrebbe dirli amici, dato che resta loro ignoto quale sia il sentimento personale dell'altro? Occorre dunque che siano benevoli gli uni con gli altri e vogliano ciò che è bene senza ignorarlo<sup>31</sup>,  
 5 per uno dei motivi che abbiamo esposto.

3. Quei motivi differiscono fra di loro nella specie: pertanto anche gli affetti e le amicizie<sup>32</sup>. Tre sono dunque le specie dell'amicizia, uguali per numero alle cose che possono essere oggetto d'amicizia, poiché per ciascuna specie esiste uno scambio di affetto che non rimane nascosto, e coloro che sono amici reciprocamente vogliono ciò che è buono per l'uno e per l'altro in base alla specie d'amicizia secondo la quale sono amici<sup>33</sup>. Gli uomini che sono amici fra di loro a causa  
 10 dell'utile, dunque, non lo sono in sé, ma in quanto deriva loro reciprocamente qualche bene<sup>34</sup>. E ugualmente anche per il piacere: essi vogliono bene alle persone facete, non per il fatto che hanno tale caratteristica, ma perché sono piacevoli per loro stessi<sup>35</sup>. Coloro che pertanto sono amici a causa dell'uti-

30. Sull'εὐνοια si veda IX, 5, 1166 b 30-1167 a 21.

31. Per questa definizione dell'amicizia, cfr. anche *Rhet.*, II, 4, 1380 b 35.

32. Cfr. il passo parallelo di *Eth. Eud.*, VII, 2, 1236 a 16-1236 b 26.

33. Cfr. *supra*, 2, 1155 b 34.

34. L'ἀγαθόν è qui da intendersi (secondo l'indicazione di TRICOT, p. 388, n. 4) non nel senso di ciò che è moralmente bello (τὸ καλόν), bensì vantaggioso (cfr. *infra*, 1156 a 19 e 30).

35. Da sottolineare, nelle rr. 13-15, l'uso di tre diversi verbi (φιλέω, ἀγαπάω e στέργω) che esprimono, come osserva OLLÉ-LAPRUNE (p. 143), le varie forme

le, amano a causa di ciò che è bene per loro e quelli che lo 15  
 fanno per il piacere, a causa di ciò che per loro stessi è piace-  
 vole, e non in quanto è la persona oggetto d'amicizia<sup>36</sup>, ma in  
 quanto si tratta di una persona utile o piacevole. Queste ami-  
 cizie pertanto sono per accidente, poiché colui che è oggetto  
 d'amicizia non lo è in quanto è quello che è, ma in quanto gli  
 uni procurano qualche bene, gli altri qualche piacere. Tali 20  
 amicizie sono dunque facili a sciogliersi, poiché le parti in  
 causa non permangono uguali: qualora non siano più piace-  
 voli o utili, essi cessano di essere amici. L'utile poi non per-  
 dura, ma ora è una cosa, ora un'altra. Venuto meno dunque il  
 motivo per cui erano amici, si scioglie anche l'amicizia, dato  
 che essa esisteva in vista di quei fini.

È opinione comune che l'amicizia di questo genere sorga  
 in special modo tra i vecchi<sup>37</sup> (infatti gli uomini di quest'età  
 non perseguono ciò che è piacevole, ma ciò che è utile) e tra 25  
 tutti quelli che, essendo nella pienezza degli anni o giovani,  
 perseguono il loro interesse. Gli amici di tal genere non vivo-  
 no affatto insieme tra loro, poiché talvolta non sono neppure  
 piacevoli (gli uni agli altri); né hanno pertanto bisogno in più  
 di una tale intimità, qualora non siano utili; infatti essi sono  
 piacevoli nella misura in cui sperano qualche bene. Nell'am- 30  
 bito di queste amicizie gli uomini collocano anche quella ver-  
 so gli ospiti<sup>38</sup>.

Invece si ritiene comunemente che l'amicizia dei giovani  
 sia causata dal piacere<sup>39</sup>, perché essi vivono secondo passio-  
 ne e soprattutto perseguono ciò che è piacevole per loro stessi  
 e che è presente al momento; ma col mutare dell'età, diverse  
 diventano anche le cose piacevoli. Perciò i giovani divengono 35  
 amici rapidamente e con rapidità smettono di esserlo: la loro

d'amore realizzantisi nelle diverse forme d'amicizia. Mentre φιλέω significa «ama-  
 re» in modo complessivo, i verbi ἀγαπάω e στέργω si avvicinano al latino *diligere* ed  
 esprimono una sorta di predilezione, con una sfumatura di rispetto e di ammirazione  
 verso l'oggetto amato il primo, di tenerezza, il secondo.

36. Si è seguita la lezione corrente ὁ φιλούμενός ἐστι (su tale questione, cfr. BUR-  
 NET, 367).

37. Sul loro egoismo, cfr. *Rhet.*, II, 13, 1389 b 36.

38. Cfr. VIII, 14, 1161 b 15; IX, 10, 1170 b 21-22; IV, 5, 1123 a 1-4.

39. Cfr. *Rhet.*, II, 12, 1389 a 3-9.

1156 b amicizia muta insieme a ciò che è piacevole e rapido è il mutamento del piacere giovanile. I giovani poi sono anche proclivi all'amore, poiché gran parte dell'amicizia amorosa va dietro alla passione ed è causata dal piacere; perciò i giovani amano e in fretta smettono, cambiando più volte nell'arco della stessa giornata. Questi vogliono trascorrere le loro giornate e la loro vita insieme: in questo modo nasce per loro ciò  
5 che è conforme all'amicizia<sup>40</sup>.

4. Perfetta è l'amicizia di coloro che sono buoni e simili nella virtù<sup>41</sup>, perché essi vogliono nello stesso modo il bene l'uno per l'altro in quanto sono buoni, e lo sono di per sé. Ma soprattutto sono amici coloro che vogliono ciò che per gli  
10 amici è bene proprio in vista di quelli: si comportano così per se stessi e non per accidente; la loro amicizia perdura dunque finché siano buoni e la virtù è cosa stabile. Ciascuno è buono sia in assoluto che in rapporto all'amico, poiché i buoni sono sia buoni in assoluto sia utili gli uni agli altri. E similmente sono anche piacevoli: i buoni sono piacevoli sia in assoluto  
15 che gli uni per gli altri<sup>42</sup>, poiché per ciascuno sono conformi al piacere le azioni che gli sono proprie e quelle di tal genere, e le azioni dei buoni sono identiche o simili<sup>43</sup>. L'amicizia di tal genere<sup>44</sup> è ragionevolmente duratura perché in essa sono riunite tutte le caratteristiche che gli amici devono avere. Ogni amicizia infatti è causata dal bene o dal piacere, intesi o  
20 in assoluto o in rapporto a colui che è amico e in base a qualche somiglianza; a questa spettano tutte le qualità menzionate, secondo la natura delle persone<sup>45</sup>: in questa amicizia gli amici sono simili<sup>46</sup> anche nel resto, e ciò che è buono in asso-

40. Così SAN TOMMASO (1573, p. 418): *isto enim modo disponitur in eis amicitia* [«in codesto modo, infatti, si predispone in essi l'amicizia»].

41. Cfr. *Eth. Eud.*, VII, 2, 1236 b 27-1237 a 9.

42. Cioè sia ἀπλῶς sia τῷ φίλῳ. Come osserva TRICOT (p. 390, n. 4), l'amicizia τελεία («perfetta») deve possedere tutte le qualità desiderabili, compresa la piacevolezza reciproca. Sulla nozione di τέλειον, cfr. *Metaph.*, V, 16, 1021 b 12-1022 a 3.

43. S'intende, a quelle degli altri buoni.

44. Cfr. il passo parallelo di *Eth. Eud.*, VII, 2, 1237 a 10-1237 b 7.

45. E non, quindi, κατὰ συμβεβηκός («per accidente»).

46. Il testo è incerto (Bywater lo segnala con una *crux*); si è letto, con Tricot e Gauthier-Jolif, tra gli altri: ταύτη γὰρ ὁμοιοί.

luto è anche piacevole in assoluto, e soprattutto queste cose<sup>47</sup> sono oggetto dell'amicizia; è soprattutto in esse, dunque, che si hanno l'essere amici e l'amicizia, e nella forma migliore.

È normale che tali amicizie siano rare, perché sono pochi 25  
gli uomini siffatti. Inoltre ⟨l'amicizia⟩ ha bisogno di tempo e di consuetudine: secondo il proverbio non è possibile conoscersi reciprocamente prima di avere «consumato insieme il sale»<sup>48</sup> di cui esso parla; né accogliere qualcuno nella propria amicizia e neppure essere davvero amici, prima che ciascuno dei due appaia un possibile oggetto d'amicizia all'altro e sia stato reputato degno di fiducia. Coloro che instaurano reciprocamente rapporti amichevoli con rapidità, hanno la volontà di essere amici, ma non lo sono, a meno che non siano 30  
anche degni di amicizia e lo sappiano; la volontà di amicizia infatti sorge rapida, ma non l'amicizia.

5. Quest'amicizia è dunque perfetta sia dal punto di vista del tempo<sup>49</sup> che per il resto<sup>50</sup>, e sotto ogni aspetto per ciascuno dei due amici si hanno da parte dell'altro gli stessi vantaggi o vantaggi simili: il che appunto agli amici deve accadere. 35

L'amicizia fondata su ciò che è piacevole ha un aspetto 1157 a  
simile a questa, perché i buoni sono piacevoli gli uni agli altri. Ugualmente anche per quella fondata sull'utile: i buoni sono utili l'uno all'altro. È soprattutto in questi ultimi due casi che le amicizie durano, quando ad una parte derivi dall'altra, e viceversa, lo stesso vantaggio, come il piacere, e non soltanto in questo modo, ma quando ⟨tale piacere⟩ abbia anche la stessa origine<sup>51</sup>, come tra le persone facete e non come nel 5  
rapporto tra amante ed amato. Infatti questi ultimi non godono delle stesse cose, ma l'uno gode della vista dell'altro e quello di essere oggetto di attenzioni da parte dell'amante;

47. Il buono ed il piacevole in assoluto.

48. Cfr. *Eth. Eud.*, VII, 2, 1238 a 2, dove si parla del «medimno di sale».

49. Cioè in ragione della sua durata.

50. Cfr. *supra*, 4, 1156 b 24-25.

51. Si ha non soltanto reciprocità di piacere, ma dello stesso piacere (così BURNET, p. 364).

ma venendo meno la giovinezza, talvolta viene meno anche l'amicizia<sup>52</sup> (poiché per l'amante la vista dell'amato non è più piacevole, mentre all'amato non si dedicano più le proprie attenzioni); molti invece, essendo simili nel carattere, 10 persistono qualora in conseguenza della consuetudine amino i loro caratteri. Coloro che nelle relazioni amorose contraccambiano non ciò che è piacevole, ma ciò che è utile, sono meno amici e meno perdurano (nell'amicizia)<sup>53</sup>. Quelli che sono amici a causa dell'utile, poi, si allontanano con il venire 15 meno del vantaggio, poiché non erano amici l'uno dell'altro, ma del profitto<sup>54</sup>.

È possibile<sup>55</sup>, dunque, che a causa del piacere e dell'utile siano amici l'uno con l'altro uomini malvagi e uomini onesti con uomini malvagi, e chi non è né buono né malvagio con chiunque; ma è chiaro che soltanto i buoni possono esserlo per ciò che sono loro stessi<sup>56</sup>: i malvagi non provano piacere 20 di sé, a meno che non ci sia qualche vantaggio.

E soltanto l'amicizia dei buoni non può essere oggetto di maldicenza, perché è difficile credere a qualcuno riguardo alla persona che è stata da noi stessi messa alla prova per molto tempo; ed in queste persone si hanno la fiducia, l'incapacità di compiere mai ingiustizia e quante altre cose sono 25 reputate degne nella vera amicizia. Nelle altre forme di amicizia, invece, nulla impedisce che si abbiano tali aspetti.

Poiché gli uomini chiamano amici sia coloro che lo sono a causa dell'utile, come succede per le città (è opinione comune infatti che le alleanze tra città nascano in vista dell'interesse), sia coloro il cui affetto reciproco è fondato sul piacere, come nel caso dei bambini, forse anche noi dobbiamo dire che sono amici quelli che sono in tali rapporti, ma che le specie di ami- 20 cizia sono molte e che, in primo luogo e in senso proprio, è

52. Cfr. PLATONE, *Simposio*, 183 e.

53. Si veda *infra*, 8, 1158 b 3.

54. Cinque sono dunque i modi dell'amicizia distinti da Aristotele a seconda dell'oggetto della reciprocità: 1) scambio di virtù con virtù; 2) scambio dello stesso piacere; 3) scambio di piacere diversi; 4) scambio del piacere con l'utile; 5) scambio dell'utile con l'utile.

55. Cfr. *Eth. Eud.*, VII, 2, 1237 b 8-1238 a 10.

56. Cfr. *supra*, 4, 1156 b 27.

amicizia quella degli uomini buoni in quanto buoni, mentre le altre lo sono secondo somiglianza: si è amici nella misura in cui vi è qualcosa di buono e di simile<sup>57</sup>, poiché ciò che è piacevole è un bene per gli amanti del piacere. Ma queste<sup>58</sup> non combaciano affatto, né gli stessi uomini diventano amici sia a causa dell'utile che del piacere, poiché le cose secondo accidente non sono affatto unite<sup>59</sup>. 35

6. Essendo stata l'amicizia suddivisa in queste specie, gli uomini malvagi saranno dunque amici a causa del piacere o dell'utile, in questo essendo simili, mentre gli uomini buoni saranno amici per ciò che sono essi stessi, cioè in quanto sono buoni. Questi ultimi sono dunque amici in assoluto, i primi invece per accidente e per il fatto che assomigliano a quelli. 1157 b

Come nell'ambito delle virtù alcuni vengono detti buoni secondo una disposizione, altri invece secondo un'attività<sup>60</sup>, così anche per l'amicizia: coloro che vivono insieme si diletano gli uni degli altri e si procurano del bene, mentre quelli che dormono o sono in luoghi separati non sono amici in atto, ma si trovano nella condizione di esserlo, poiché le distanze non dissolvono l'amicizia<sup>61</sup> in assoluto, bensì la sua attività. Qualora però l'assenza diventi duratura, è opinione comune che essa produca una dimenticanza dell'amicizia; donde il detto: «molte amicizie pertanto dissolse la mancanza di dialogo»<sup>62</sup>. 5 10

È evidente che né i vecchi né le persone burbere sono inclini all'amicizia, poiché in essi la componente di piacere è poca e nessuno è capace di trascorrere le giornate con chi è tetro né con chi non è piacevole: è evidente che la natura rifugge in particolar modo ciò che è molesto, mentre tende a ciò che è piacevole. 15

57. A ciò che si trova nella vera amicizia.

58. Le ultime due forme di amicizia.

59. Cfr. *Metaph.*, VI, 2, 1027 a 11.

60. Cfr. I, 9, 1098 b 29-1099 a 7; VII, 13, 1152 b 33. Tornano, ancora una volta, i concetti di  $\xi\eta\varsigma$  («disposizione») e di  $\acute{\epsilon}\nu\epsilon\rho\gamma\epsilon\iota\alpha$  («attività»).

61. Per lo stesso motivo cfr. EURIPIDE, *Ippolito*, 1000-1001.

62. Il proverbio è di origine sconosciuta. Da sottolineare la rarità del termine ἀπροσηγορία (cfr. BURNET, p. 368), reso da LAMBIN con *neglectum alloquium*.